

Estratto da ATHENAEUM - Studi di Letteratura e Storia dell' Antichità
pubblicati sotto gli auspici dell' Università di Pavia

Vol. XCI

Fascicolo II - 2003



AMMINISTRAZIONE DI ATHENAEUM
UNIVERSITÀ - PAVIA

COMO - EDIZIONI NEW PRESS - 2003

ORIGINALITÀ E DIFFUSIONE DELLA BASILICA CIVILE A ROMA E IN ITALIA

Introduzione (1)

Soprattutto a partire da una ventina d'anni a questa parte la letteratura scientifica ha affrontato più volte e sotto diversi profili i problemi legati agli edifici basilicali e alle piazze forensi, dicendo molto, in alcuni casi tutto ciò che, allo stato attuale delle ricerche sul campo, era possibile argomentare. Tuttavia credo possa esserci ancora un margine d'azione nello studio di alcune linee interpretative circa le strutture, le funzionalità ed i significati politico-ideologici delle basiliche civili dislocate nel territorio della penisola, in particolare nell'Italia Settentrionale.

Non dovrebbero restare dubbi, a mio avviso, circa la derivazione della tipologia basilicale, problema a lungo dibattuto da illustri studiosi e del quale anche il sottoscritto si è occupato in altra occasione (2): in ogni caso in questa sede partiremo dal presupposto, per altro convincentemente dimostrato, che la basilica romana ebbe due modelli d'origine, l'*Atrium regium* e la *στοὰ διπλή* greca (3). Nel primo caso si tratterebbe di una struttura che fin dall'età monarchica doveva costituire una parte della residenza ufficiale del *rex*: ci potremmo raffigurare un edificio ad ampio cortile porticato dato che il termine *atrium*, in greco *αὐλή*, definisce in senso generico uno spazio centrale circondato da portici, dalle molteplici applicazioni nell'architettura pubblica, ma il cui valore di rappresentanza ricopriva un ruolo essenziale (4); mentre l'origine dal raddoppiamento in pianta della *porticus duplex* qualificherebbe una facciata suddivisa su due piani, con navate orientate pa-

(1) Le abbreviazioni bibliografiche adottate sono quelle dell'*Archäologische Bibliographie*, mentre gli autori ed i testi antichi sono citati secondo le convenzioni del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.

(2) M. Cavalieri, *La basilica in Italia: decorazione scultorea e sue valenze politico-culturali*, in «*Aethnaeum*», LXXXVIII, 2, 2000, pp. 465-476.

(3) All'ampio dibattito sull'origine della basilica un apporto fondamentale si deve al Gaggiotti che per primo ha notato la corrispondenza semantica e funzionale tra *Atrium regium* = (aula) basilica, rapporto che sembra mediato dalla forma greca *αὐλή βασιλική*, la reggia ellenistica. Successivamente in questo filone si è inserita anche l'opera di F. Zevi, mentre soprattutto H. Lauter e P. Gros sostengono l'ipotesi di una derivazione della basilica romana dalla *stoà* e dalle sale ipostile greche; H. Lauter, *Bemerkungen zur späthellenistischen Baukunst in Mittelitalien*, in «*Jdl*», 94, 1979, pp. 390-459; P. Gros, *La basilique du forum selon Vitruve: la norme et l'expérimentation*, in «*Bauplanung und Bautheorie der Antike*», Atti del Convegno di Berlino 1983, Berlin 1984, pp. 49-69; F. Coarelli, *Il foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, II, Roma 1985, pp. 147-154; M. Gaggiotti, *Atrium regium - basilica (Aemilia): una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica*, in «*AnalRom*», XIV, 1985, pp. 52-80; F. Zevi, *L'Atrium regium*, in «*ArchCl*», 43.1, 1991, pp. 475-487.

(4) P. Gros, *Basilica*, in «*EAA*», I, suppl. 1971-1994, pp. 612-616.

rallelamente a quest'ultima e la disposizione su due ordini delle colonne tanto all'esterno che all'interno.

È evidente che il duplice archetipo porta con sé anche una differenziazione planimetrica e strutturale, salvaguardando l'aspetto prettamente legato alla funzione: infatti la basilica, come ampio spazio coperto, era destinata fin dall'età repubblicana, a ricoprire il ruolo che era proprio del foro durante la cattiva stagione, anche se, come si vedrà, questo edificio nel corso della sua lunga parabola evolutiva sembra essere soggetto, soprattutto a partire dall'età imperiale, ad un ampio processo di trasformazione funzionale (5).

Tuttavia questo studio non si prefigge l'obiettivo di analizzare sistematicamente le caratteristiche architettoniche basilicali, tema per altro già abbondantemente investigato (6), bensì intende verificare, a partire dalla realtà dei resti archeologici, le forme planimetriche, sintattiche e, laddove possibile, strutturali di quegli edifici, nel tentativo di riscontrare affinità e differenze nei progetti ed in eventuali modelli, in un arco cronologico che va dalla media età repubblicana al III sec. d.C., ed in un'area geografica ampia ma definita, la penisola italiana (7).

È chiaro che le pagine che seguiranno non hanno la pretesa di risolvere tutte le complesse problematiche connesse al tema in questione: si è cercato piuttosto di impostare un'analisi, il più obiettiva e rigorosa possibile, in un'area geografica di fondamentale importanza nella codificazione della struttura basilicale, nella speranza, per lo meno, di essere riusciti non ad offrire nuove risposte, ma almeno a porre diverse domande.

Roma e il centro-sud Italia

Come si è accennato, ponendo come presupposto una duplice derivazione della tipologia della basilica, sembra che gli edifici rinvenuti in Italia, compresi quelli della città di Roma, rispondano essenzialmente a due modelli distinti che ora si cercherà d'individuare.

Solitamente le trattazioni sull'argomento prendono le mosse dagli esempi urbani nella convinzione che essi abbiano precocemente costituito un punto di riferimento cui si sono ispirate le analoghe strutture italiche e provinciali. Tuttavia questa considerazione sembra solo parzialmente attendibile dal momento che i resti attuali delle basiliche di Roma, in particolare di quelle del Foro Romano, sono il

(5) Si veda *infra*.

(6) A tal proposito si veda A. Nünnerich-Asmus, *Basilica und Portikus. Die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Köln, Weimar, Wien 1994.

(7) Per lo stretto legame planimetrico-strutturale e cronologico, in alcuni casi verranno indicati confronti con esempi basilicali delle province occidentali.

risultato di numerosissimi rifacimenti, taluni, come nel caso dell'*Aemilia*, databili fino al V sec. d.C. (8). In definitiva noi conosciamo direttamente solo le basiliche della Roma imperiale, cioè edifici forensi che sono il risultato di un processo evolutivo ormai in via d'ultimazione. L'*Aemilia*, la *Iulia* e l'*Ulpia* (quest'ultima forse con la mediazione di altri modelli) (9) sono strutture chiaramente legate al tipo della *στοὰ διπλή*: *porticus*, però, che si sono riscattati totalmente dal ruolo di semplice cornice dell'area forense per divenire edifici, in ultima analisi, autonomi e addirittura indispensabili nel sistema dell'identificazione urbana.

La prima basilica del Foro Romano è databile alla fine del III sec. a.C. (10) ed era situata tra il mercato del pesce e la *Via Sacra*, area che poi sarà approssimativamente quella dell'*Aemilia*. Non ne conosciamo le dimensioni, le quali, comunque, non dovevano essere molto estese, visto che in definitiva, pur se regale, si trattava di un *atrium*; inoltre la struttura che la seguì in ordine cronologico, la prima che le fonti antiche (11) definiscono esplicitamente come *basilica*, fu eretta da M. Porcio Catone nel 184 a.C. presso l'antico *Comitium*, sull'area precedentemente occupata da *duo atria* e quattro *tabernae*, zona ancora una volta presumibilmente non molto estesa. Le stesse considerazioni possiamo trarre, poi, anche a proposito di un'altra *vetustissima* basilica romana, l'*Opimia*: lo spazio occupato dall'edificio, così come lo descrive Varrone (12), unica nostra fonte testuale, sembra indicare che non si trattasse di un ambiente di grandi dimensioni.

A questo punto, vista la mancanza di ulteriori dati sulle prime fasi delle basiliche urbane, possiamo cercare qualche confronto nelle colonie e nei municipi dell'Italia centrale, terra di frontiera della Roma alto e medio repubblicana. I cinque esempi che si prendono in considerazione sono tutti cronologicamente collocabili tra la metà del II sec. a.C. e gli inizi del I a.C.: parliamo dei casi di *Praeneste*, *Ardea*, *Cosa*, *Alba Fucens* e *Lucus Feroniae* (13). Balza subito all'occhio che si tratta di località

(8) Proprio questo edificio ci si presenta nell'aspetto assunto in seguito ai numerosi restauri imperiali: fondata dai censori del 179 a.C., fu nei secoli oggetto di diversi interventi dovuti a vari membri della *gens Aemilia* (nel 78, 54, 34, 14 a.C. e nel 22 d.C. sotto Tiberio); gravemente danneggiata dall'incendio del 283 d.C., subì un'ultima ristrutturazione da collegarsi con il sacco di Alarico nel 410 d.C.; F. Coarelli, *Roma. Guide archeologiche Mondadori*, (ediz. agg.), Milano 1994, pp. 56-62, 65-66; P. Gros, *L'architecture romaine du début du III siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, Paris 1996, pp. 235-260.

(9) M. Euzennat, *Principia militares et forums civis*, in «La ciudad en el mundo romano», I, Actes du Congrès International d'Arqueologia Clasica, 1993, Tarragona 1994, pp. 197-203.

(10) Gaggiotti 1985, *passim*.

(11) Liv. 39, 44, 7; Plut. *Cato min.* 5, 1; Aur. Vict. 47, 5-6. Proprio Aurelio Vittore afferma testualmente «*M. Porcius Cato basilicam suo nomine primus fecit*»: l'espressione è stata generalmente ritenuta una conferma della priorità della basilica catoniana rispetto a tutti gli altri edifici consimili di Roma. In realtà, è più probabile ritenere che non si voglia significare altro che essa fu la prima basilica a ricevere il nome del suo finanziatore, contrariamente all'anonima plautina; Zevi 1991, p. 474 nota 16.

(12) Varro *l. l.* 5, 156.

(13) Gros 1996, pp. 240-241.

la cui distanza da Roma è piuttosto contenuta: per questo è verosimile ritenere che gli influssi culturali, architettonici ed urbanistici, ricalchino più o meno strettamente le sperimentazioni dell'Urbe. Come avevamo ipotizzato per Roma, due sembrano le tipologie ispiratrici: nei casi di *Praeneste*, *Ardea* ed *Alba Fucens* siamo in presenza di edifici maggiormente sviluppati in larghezza, con un rapporto dimensionale che oscilla attorno al 2 : 1; *Cosa* e *Lucus Feroniae*⁽¹⁴⁾, invece, sono caratterizzate da una minore profondità e da rapporti architettonici complessivi più contenuti (1,4 : 1)⁽¹⁵⁾. Inoltre proprio l'esempio prenestino con la sua facciata suddivisa su due piani e la differenza d'ampiezza tra le navate centrali e le laterali, dimostrerebbe, impiegando una terminologia antropologica, il suo *status* di «anello di congiunzione» tra la $\sigma\tau\omicron\upsilon\acute{\alpha}$ greca e la forma basilicale.

Bisogna anche aggiungere che alcune di queste basiliche di età repubblicana — *Pompeii*, *Cosa*, *Ardea*, *Alba Fucens*, *Lucus Feroniae* — si sono già dotate sull'asse corrispondente agli intercolunni centrali del portico di facciata o all'accesso centrale all'edificio, di una struttura più o meno sviluppata, costituita da un'edera sopraelevata, aperta sullo spazio interno che richiama molto da vicino il *tribunal* che Vitruvio dice di aver realizzato nella basilica da lui costruita a Fano (5, 1, 8).

In definitiva potremmo concludere che a Roma e nelle città culturalmente a lei più legate, a partire dalla prima metà del II sec. a.C., sembra coesistono due correnti del pensiero architettonico concernente le basiliche: una più tradizionalista, legata alle antiche forme edilizie italiche, l'altra aperta verso il vento innovatore della cultura greca⁽¹⁶⁾.

Possiamo ritenere, però, che proprio «l'onda ellenizzatrice» che investe Roma già a partire dalla fine del III sec. a.C. ed in particolare nel II a.C., induca a scelte

(14) In seguito ad alcuni saggi stratigrafici si è potuto accertare che la basilica subì per lo meno tre rifacimenti, di cui oggi vediamo con chiarezza solo quello di età tarda, ma precedenti sono una prima ristrutturazione d'epoca verosimilmente medio-repubblicana e, poi, una seconda in periodo alto-imperiale; R. Bartocchini, *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*, in «Atti del VII Congresso internazionale di Archeologia classica», II, Roma 1958, pp. 249-256; A. M. Sgubini Moretti, *Lucus Feroniae, Scorano, near Capena (Etruria, Roma)*, in «FastiA», 1979, n. 9983.

(15) Il Gros ritiene che la basilica di *Cosa* possa riprodurre in qualche modo l'aspetto della *Porcia* e dell'*Aemilia*: tale ipotesi mi trova concorde solo per quanto attiene il primo edificio, dal momento che saggi di scavo nell'*Aemilia* hanno chiarito come la pianta dell'edificio, m 70-80 × 27, non fu mai modificata dai successivi restauri, evidenziando nel monumento una struttura di diversa ascendenza rispetto alle basiliche derivate tipologicamente dagli *atria* quali la *Porcia* e la cosana; G. Carettoni, *Esplorazioni nella basilica Emilia*, in «NSc», 73, 1950, pp. 111-128; P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988, pp. 108 e ss.; Coarelli 1994, p. 66.

(16) Credo che sia abbastanza evidente che le basiliche derivanti da una trasformazione dell'*atrium* siano quelle che conservano nei resti archeologici la forma di ambiente più contenuto, soprattutto in larghezza; mentre il tipo evolutosi a partire dalla *porticus* greco-ellenistica mantiene di quest'ultima sia le vaste dimensioni, sia una tensione alla duplicazione delle navate. L'unico problema era la mancanza di confronti nel centro della sperimentazione, Roma, per questo siamo stati costretti a ricorrere ad esempi «periferici».

urbanistiche ed architettoniche dove i modelli orientali sono consapevolmente assimilati: proprio a questo periodo, 179 a.C., risale l'erezione della basilica *Aemilia* (17) ad opera dei censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore, dei quali, e soprattutto per il secondo, non va dimenticato il grande entusiasmo dimostrato per la cultura greca (18): infatti è plausibile ritenere che sia stato proprio per volere di tale personaggio che Roma si sia dotata per la prima volta di una basilica che avesse per modello le sale ipostile greche (19).

Ma che a questi monumenti nati da una tradizione italico-romana, quella dell'*atrium* per l'appunto, sia stata applicata una «veste» orientale (20), risulta chiaro qualora si considerino le basiliche dell'età augustea. Anche in questa circostanza dobbiamo ricorrere ad una distinzione geografica, poiché le basiliche urbane sem-

(17) A bilanciare questo edificio sul lato opposto sud del foro, esattamente dieci anni dopo, nel 169-170 a.C. fu fondata la basilica *Sempronia* (Liv. 44, 16, 10-11) che, proprio per le sue caratteristiche di specificità con l'*Aemilia*, doveva avere caratteristiche più vicine a quelle delle *stoai* greche.

(18) Fulvio Nobiliore concluse rapidamente nel 189 a.C. la guerra etolica depredando la città di Ambracia delle sue opere d'arte: le fonti riportano che durante il suo trionfo sugli Etoi, celebratosi nel 187 a.C., il console condusse per le vie di Roma 275 statue di bronzo e 230 di marmo: «*Ante currum lata sunt [...] signa aenea septingenta octaginta quinque, signa marmorea ducenta triginta*» Liv. 39, 6, 14-15; Coarelli 1994, pp. 56-62.

(19) Quando si parla di sale ipostile greche come modelli per la basilica romana si allude in generale alle *stoai* o a casi particolari come la «sala ipostila» di Delo o il *Thersilion* di Megalopoli, edifici tipologicamente derivati dalla *stoà*, ma ormai per funzione, struttura e, in parte, collocazione indipendenti dall'*agorà*. Ciò comunque non significa che l'edificio *basilica* sia una creazione greca, infatti sia da un punto di vista funzionale sia strutturale siamo di fronte ad un'innovazione tipica di Roma: prova ne sia il fatto che nella Grecia continentale archeologicamente non esistono resti basilicali prima dell'avvento dei Romani; J. B. Ward-Perkins, *Architettura Romana*, in «Storia dell'architettura», Milano 1979, p. 13; M. Wheeler, *Arte e architettura romana*, Milano 1990, pp. 110-115; M. Torelli - Th. Mavrojanis, *Grecia. Guide archeologiche Mondadori*, Milano 1997, pp. 204-205.

Inoltre, abbastanza di recente, il Gaggiotti puntualizza che l'ellenizzazione della forma architettonica basilicale, più che da presunti prototipi funzionali della Grecia continentale (*stoà basilieios*) dovrebbe essere più concretamente ispirata alle sale di rappresentanza dei sovrani ellenistici, con più precisione all'*aulé basiliké* tolemaica. A tal proposito sembra rivelatore il ruolo svolto nel 201-200 a.C. in Egitto da parte di M. Emilio Lepido, il futuro censore del 179 a.C., allorché, pur se in giovane età, fu investito dal senato del prestigioso compito di tutore del re Tolomeo V Epifane (Liv. 31, 2, 1-4). Un simile legame con il regno lagide sembrerebbe spiegare la presenza di componenti «egiziane» nel patrimonio genetico della basilica romana: proprio Vitruvio (6, 3, 9), infatti, pone in rapporto esplicito l'*oecus Aegyptius* con la *basilica* civile; Aa.Vv., *Dizionario dei personaggi dell'antica Roma*, a cura di D. Bowder, Roma 1990, p. 163, 201; M. Gaggiotti, *L'idea di «regalità» come costante dell'evoluzione della basilica romana*, in «La ciudad en el mundo romano», II, Actes du Congrès International d'Arqueologia Clasica, 1993, Tarragona 1994, pp. 163-164; Gros 1996, pp. 238-240.

(20) Un'interessante ipotesi è avanzata sempre dal Gaggiotti, il quale afferma che nell'adattamento alle esigenze e alla cultura di Roma dell'edificio basilica, questo abbia subito una sorta di «laicizzazione», cioè sia stato privato della maggior parte di quegli elementi che richiamavano più da vicino l'origine orientale e monarchica della struttura. Tuttavia un sedimento di questo passato potrebbe essere ravvisato nell'assialità di questi edifici, nei modelli focalizzata laddove era collocata la sede del monarca; Gaggiotti 1994, p. 163.

brano caratterizzarsi diversamente da quelle delle colonie e dei municipi: a Roma i rifacimenti della *Aemilia* e della *Iulia* voluti da Augusto in seguito ad incendi sembrano muoversi nella logica del mantenimento di strutture legate ai progetti medio-repubblicani di «influenza orientale»; mentre, soprattutto nei municipi del centro-sud Italia, assistiamo alla pianificazione di piazze e basiliche progettate, in particolare queste ultime, secondo modelli e direttive derivati dalla metamorfosi dell'antico *atrium* italico.

Da più parti e ripetutamente, a cominciare dalle fonti antiche tra cui lo stesso *princeps*⁽²¹⁾, è stata sottolineata la straordinaria attività edilizia veicolata dalla persona di Augusto sia in Roma sia in diversi municipi del centro-sud Italia: a *Rosellae*, *Fanum*, *Saepinum*, *Herdonia* e *Gnathia*⁽²²⁾ assistiamo alla realizzazione di fori e basiliche secondo progetti che, soprattutto per le seconde, sembrano derivare direttamente da modelli recuperati dalla tradizione italica. Lo schema di tali edifici si avvicina nel suo insieme a quello codificato nella basilica costruita da Vitruvio a Fano e dallo stesso descritta⁽²³⁾: si tratta di strutture con un rapporto dimensionale leggermente più ampio rispetto ai modelli datati ad età medio-repubblicana⁽²⁴⁾, 1,6 : 1, rispetto all'1,4 : 1 notato, ad esempio, nella basilica di *Cosa*.

Inoltre le basiliche municipali di età augustea si identificano come edifici chiusi, più dilatati che profondi⁽²⁵⁾, dotati di un *tribunal*, cioè un podio per i magistrati, in asse con l'entrata e comunque sull'asse longitudinale, con una spartizione interna in navate concentriche. A fronte di ciò le basiliche di Roma città, a partire dall'*Aemilia*, sviluppano un altro tipo e cioè quello di una struttura tutta aperta o solo con un muro di fondo, con la presenza o meno di *tabernae*, divisa in più navate latitudinali di cui una centrale più ampia, ma, diversità ancor più appariscente, priva di qualsiasi elemento assializzante quali il *tribunal* e l'*aedes Augusti*⁽²⁶⁾.

(21) Suet. *Aug.* 29: «*publica opera plurima extruxit, e quibus vel praecipua*»; *Res gestae* 20, 1-5.

(22) J.B. Ward-Perkins, *From Republic to Empire: Reflections on the early Provincial Architecture of the Roman West*, in «*JRS*», LX, 1970, pp. 1-19.

(23) La basilica fanestrate non è mai stata ritrovata: la si conosce solo tramite la descrizione che ce ne dà Vitruvio, che ne fu architetto e finanziatore, nel *De Architectura* (5, 1, 6-10).

(24) L'unico esempio tra quelli menzionati d'età augustea ad avere dimensioni maggiori è proprio la basilica di Fano — un rapporto tra lunghezza e larghezza pari a 2 : 1 — la quale si avvicina per proporzioni al caso repubblicano di *Lucus Feroniae* (2,3 : 1).

(25) È stato giustamente rilevato che un fattore che ha coagito nell'apportare notevoli variazioni nella trasformazione tipologica di questo edificio consiste nella tensione a chiudere i muri perimetrali della basilica, ritagliandole, così afferma Vitruvio per la basilica di Fano, uno spazio conchiuso ed isolato; Gros 1996, p. 236.

(26) Si tratta di un'esedra aperta al centro del lato di fondo della basilica, sull'asse trasversale della stessa: verosimilmente aveva sia funzioni politico-amministrative o giudiziarie, sia sacrali in quanto legate al culto imperiale; J. Ch. Balty, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991, p. 300. Nell'*aedes Augusti* trovava posto secondo Vitruvio anche il *tribunal* (5, 1, 8: «*Item tribunal quod est in ea aede...*»), in una sorta di subordinazione simbolica dell'attività giudiziaria nei confronti del potere imperiale: infatti il tribunale era conchiuso nello spazio dedicato alla venerazione del

Come abbiamo già notato, la politica edilizia augustea si muove in due diverse direzioni differenziandosi tra Roma e i municipi italici: proprio in questi ultimi risulta fortemente evidente un richiamo ai modelli edilizi del *mos maiorum*, della più radicata e lontana tradizione italica; tale scelta non stupisce se analizzata nell'ottica della restaurazione dei valori e delle virtù voluta dal *princeps*: infatti non bisogna dimenticare che semplicità e sobrietà, severità di costumi ed ordine non erano soltanto fini da perseguire in campo morale, bensì anche nella pubblica edilizia (27). È, però, proprio su questo punto che si fa evidente la differenziazione tra Roma e la «provincia» italica: se in questa ultima lo spirito che muove la costruzione dei fori con i loro annessi è quello di realizzare strutture semplici, funzionali e legate ad archetipi del passato, per Roma, invece, sembra che la *publica munificentia* tenda ad una sontuosità che predilige strutture più ampie e più lussuose, «la cui dignità e grandiosità corrisponda alla maestà dell'Impero» (28).

Nell'analisi tipologica dei modelli evolutivi della basilica civile romana esempio di straordinario interesse è il caso pompeiano: infatti in base alla nostra griglia interpretativa del duplice archetipo, *atrium* e *stoà/aulè*, la basilica di Pompei, insieme a quella di Palestrina, costituisce l'anello di congiunzione tra i portici delle *agorai* greche e le strutture basilicali forensi.

A Pompei la basilica viene datata, sulla base della tecnica edilizia simile a quella della prima fase del *Capitolium* cittadino, alla seconda metà del II sec. a.C., forse più precisamente, tra il 130 ed il 120 a.C. (29), di poco posteriore — circa cinquanta anni — all'edificio finanziato da Fulvio Nobiliore sul Foro Romano; la disposizione planimetrica ha una forma rettangolare che dilata enormemente la struttura nel senso della lunghezza, evidenziando una diversa teoria architettonica rispetto ad edifici coevi come la basilica di *Cosa*, dove l'asse principale era quello trasversale. Inoltre, contrariamente al più comune orientamento urbanistico, nel caso pompeiano l'entrata principale che guarda la piazza è sul lato breve, sì che l'effetto spaziale risulta completamente diverso.

Quindi, da quanto si è detto fin qui, sembra emergere che la basilica pompeiana non abbia come archetipo l'*atrium* italico; d'altra parte non ha neppure una col-

numen Augusti, per cui il luogo dei processi si inseriva in un ambito politico-religioso dove l'insieme dei riferimenti rinviava alla figura del *princeps* pacificatore, la cui statua era posta nell'*aedes*; J.M. David, *Le tribunal dans la basilique. Evolution fonctionnelle et symbolique de la République à l'Empire*, in «Architecture et société, de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine», Actes du Colloque de Rome 1980, Paris-Rome 1983, pp. 219-241; G. Rosada, *Fori e basiliche nell'Italia settentrionale: note di topografia urbana*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 47-79.

(27) P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, pp. 164-169.

(28) Vitruvio, Prefazione ai dieci libri *De Architectura*.

(29) E. La Rocca - M. e A. De Vos, *Pompei. Guide archeologiche Mondadori*, (ediz. agg.), Milano 1994, pp. 114-119; K. Ohr, *Die Basilika in Pompeji. Untersuchungsergebnisse 1966-1971*, in «Cronache Pompeiane», III, 1977, pp. 17-39.

locazione planimetrica avvicicabile ai pressoché contemporanei esempi urbani e questo sembra evidenziare una concezione tipologica locale ancora in via di sperimentazione⁽³⁰⁾; infatti possiamo ipotizzare che, seppur con un archetipo comune, la *stoà* greca, tra i casi urbani e quello pompeiano ci sia un diverso veicolo di diffusione: per i primi una diretta filiazione al mondo ellenistico mediante le guerre di conquista volute da Roma nel corso del II sec. a.C., per la seconda un ripensamento critico determinato dalla fiorente speculazione architettonica evolutasi tra i Greci dell'Italia meridionale⁽³¹⁾.

Quindi, a conclusione di questa panoramica sull'Italia centro-meridionale possiamo affermare che la problematica riguardante la trasformazione strutturale dell'edificio basilicale è soggetta ad una diversificazione che è geografica ed ideologica al tempo stesso; inoltre si è riusciti a rintracciare esempi che costituiscono elementi intermedi della sperimentazione urbanistica ed architettonica delle strutture forensi, evidenziando casi, come quello prenestino, che avranno grande successo, ed altri destinati a rimanere *unica*, come Pompei⁽³²⁾.

(30) A questo proposito bisogna citare la tesi, ormai per altro superata, di un autorevole studioso, G. Leroux, il quale sosteneva che la diversa funzionalità degli spazi fosse dovuta a differenti modelli di derivazione: la basilica che apriva sul lato lungo era di «tipo orientale», quella che aveva l'asse dominante sui lati brevi era di «tipo greco»; G. Leroux, *Les origines de l'édifice hypostyle (en Grèce, en Orient et chez les Romains)*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fascicule 108, Paris 1913, pp. 278-307.

(31) Di diverso parere in proposito è il Ward-Perkins 1979, p. 13, il quale, innalzando la datazione della basilica di Pompei, ne fa un punto di riferimento per le successive sperimentazioni di Roma.

(32) In verità la scelta di far affacciare sul foro la basilica con uno dei suoi lati corti è documentata in altri pochi esempi sia orientali sia occidentali, Corinto ed Atene in un caso e Vienne nell'altro. L'esempio corinzio — ultimo quarto del I sec. a.C. — è assai simile a Pompei perché la basilica si affaccia sulla piazza con il *chalcidicum* (portico di connessione tra l'edificio e la spianata forense) e fiancheggia una strada con il lato lungo: qui, però, tale scelta è stata dettata dalla volontà di reimpiegare spazi già occupati da edifici precedenti per i quali l'affaccio principale era quello sul *Lechaion*. Assai più tarda è la basilica voluta da Adriano in prossimità dell'angolo nord-occidentale del portico di Attalo nell'antica *agorà* ateniese: qui l'edificio, che chiude verso nord la piazza, costituisce uno spazio regolare di congiunzione tra la Biblioteca di Adriano e l'*agorà*, giustificando in tal modo un affacciamento su quest'ultima eccezionalmente con il lato breve. Il caso della città narbonense è straordinario sia per l'insieme monumentale in cui è inserita la basilica, sia per l'adozione di uno schema urbanistico che pone l'edificio stesso al di fuori dello spazio forense su una delle vie d'accesso a questo: in questo modo la *basilica viennensis* assume l'importante ruolo di anticipazione monumentale della piazza cittadina. La particolarità della collocazione dell'edificio in questo caso sembra il risultato di una ristrutturazione ed ampliamento di un più antico e piccolo foro, con diversa orientazione spaziale e probabilmente medesima ubicazione della basilica; J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1971, *passim*; G.A. Mansuelli, *Roma e il mondo romano. Dalla media repubblica al primo impero (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, I, in «Storia universale dell'arte», Torino 1981, p. 130-131; Gros - Torelli 1988, pp. 389, 393; A. Roth Congès - P. André, *Forums et établissements publics*, in «De Lescaux au Grand Louvre, Archéologie et histoire en France», Paris 1989, p. 290; A.N. Μαστραπας, *Μνημειακή τοπογραφία της αρχαίας Αθήνας*, Athens 1992, p. 96 tavv. XII-XIII; Gros 1996, pp. 225, 244.

L'Italia settentrionale

Fino ad ora abbiamo parlato unicamente delle basiliche dell'Italia del centro-sud, essendo gli esempi più antichi, ed anche verosimilmente i prototipi di quelle del nord della penisola. A questo punto, però, è necessario rivolgere la nostra attenzione sulla vasta esperienza forense che si andò sviluppando nelle terre a settentrione degli Appennini, in quella provincia che prese il nome di *Cisalpina*, dove, a partire dalla metà del II sec. a.C., per la prima volta nel mondo romano si sperimentò in scala regionale un intervento architettonico-urbanistico dalle amplissime implicazioni politiche e culturali che travalicano i confini dell'Italia⁽³³⁾.

Sulla scorta, infatti, di un famoso articolo di J. B. Ward-Perkins⁽³⁴⁾, lo studio dei complessi foro-basilica nell'Occidente romano si è per lungo tempo attestato sulla teoria che le città del nord Italia fossero state una testa di ponte per le applicazioni urbanistiche provinciali, fornendo modelli già consolidati unicamente da applicare.

Come è stato compiutamente osservato⁽³⁵⁾, quest'ipotesi è derivata in buona parte da un'analisi delle strutture forensi che non sempre ha tenuto presente realtà urbanistiche considerate diacronicamente nelle singole tappe della loro evoluzione, quanto invece i frutti della loro immagine conclusiva, data dalla somma dei vari interventi e rifacimenti. È anche vero, però, che non di sovente — in verità assai di rado — è possibile ricostruire il divenire nel tempo degli insediamenti romani cisalpini, in quanto le nostre conoscenze spesso dipendono da centri che si qualificano per la loro eccezionalità, in quanto abbandonati già in antico e perciò non soggetti a quella continuità di vita che il più delle volte altera le precedenti fasi⁽³⁶⁾. Con ciò, se oggi siamo in grado di ricostruire le linee evolutive generali dei fori del nord Italia a partire dall'età giulio-claudia, e quindi analizzare le scelte portanti di questa prima monumentalizzazione anche in relazione alle province occidentali dell'impero, non possiamo ancora parlare dell'evoluzione a cui furono soggetti gli stessi fori a partire dal II sec. a.C.⁽³⁷⁾, proprio perché per i secoli anteriori al regno di Augusto scarsi sono i dati a nostra disposizione⁽³⁸⁾.

(33) W. Mac Donald, *The Architecture of the Roman Empire*, II, New Haven-London 1986, pp. 114-115; D. Scagliarini Corlaita, *Impianti urbani e monumentalizzazione nelle città romane dell'Italia settentrionale*, in «Die Stadt in Oberitalien und in der nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches», Mainz 1991, pp. 159-178; J. Ch. Balty, *Le centre civique des villes romaines et ses espaces politiques et administratifs*, in «La ciudad en el mundo romano», I, Actes du Congrès International d'Arqueologia Clasica, 1993, Tarragona 1994, pp. 91-100.

(34) Opera citata alla nota 22.

(35) G. Grassigli (a), «*Sintassi spaziale*» nei fori della *Cisalpina*. Il ruolo della curia e della basilica, in «Ocnus», II, 1994, pp. 79-96.

(36) A tal proposito si pensi a *Veleia* e Benevagienna.

(37) Ward-Perkins 1970, p. 5.

(38) Un'ampia bibliografia su questo tema è riportata in Grassigli (a) 1994, p. 94, dove, per altro, si fa il punto sui recenti dati acquisiti sulla vita degli insediamenti cisalpini dal II sec. a.C.

In questa sede non si vuole affrontare un'analisi particolareggiata dei numerosi esempi dei *fora* della *Cisalpina* — per altro tema già abbondantemente investigato⁽³⁹⁾ — ma solamente verificare quale evoluzione, se un'evoluzione c'è stata, è intercorsa nella trasposizione di un eventuale modello urbano, e più in particolare forense, nella regione a nord degli Appennini, o comunque, non si sia trattato piuttosto di una libera elaborazione dettata dalla nuova situazione storica e geografica. Come si è già detto, nella maggioranza dei casi non potendo rifarci più indietro dell'età giulio-claudia, ci troviamo di fronte a complessi monumentali che sono il risultato di un evidente adattamento alle mutate esigenze ed istanze sia della storia che della ricerca urbanistica. Un elemento in particolare sembra accomunare molti dei fori cisalpini, la pianificazione dell'intero complesso che nasce non più come giustapposizione di vari edifici pubblici, ma come insieme organico concepito in tutte le sue parti.

Se tale assunto è corretto, mi pare evidente che questa pianificazione in effetti dipenda da un seguito di sperimentazioni e dall'elaborazione di teorie di cui, purtroppo, ci sfugge il processo formativo, non restandoci altro che basarci su monumenti conservati in condizioni tali da essere oggetto di analisi⁽⁴⁰⁾. È proprio per questo che, per ritrovare l'anello mancante di tale supposta catena evolutiva nella codificazione dello spazio forense, siamo costretti a rivolgere l'attenzione ad esempi lontani spazialmente, ma con probabilità risultanti da simili istanze. Due casi emblematici sono rappresentati da *Herdonia*⁽⁴¹⁾ e Pompei, dove, pur se a distanza di circa un secolo⁽⁴²⁾, si coglie visivamente il senso della genesi storica di due complessi che tendono a trasformarsi da ambiente di spazi giustapposti a cosmo in cui ogni singolo edificio è messo in rapporto con gli adiacenti mediante l'impiego del tessuto connettivo di un'area recinta da colonnati: questi, infatti, omogeneizzano un rapporto altrimenti frazionato in innumerevoli porzioni, per di più diversificate per funzioni.

In particolare Pompei sembra costituire il punto di passaggio tra una tipologia forense aperta, discontinua, a tendenza agglutinante e quella di una piazza chiusa al traffico veicolare, condensata in un progetto organico che vincola ciascun edificio

⁽³⁹⁾ C. Saletti, *Le basiliche romane dell'Italia settentrionale*, in «Athenaeum», fascicolo speciale 1976, pp. 122-144; S. Santoro Bianchi, *Urbanistica romana delle città d'altura in Emilia Romagna*, in «Studi sulla città antica, Emilia Romagna», 1983, pp. 175-210; Gros - Torelli 1988, *passim*; P. Gros, *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Terraconaise)*, in «La città in Italia Settentrionale in età romana», Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome, 1987, Trieste-Roma 1990, pp. 29-68.

⁽⁴⁰⁾ G.A. Mansuelli, *Architettura e città. Problemi del mondo classico*, Bologna 1970, p. 182.

⁽⁴¹⁾ L'edificio misura m 42 × 26,75 ed al suo interno è ripartito in tre navate concentriche da un peribolo di 4 × 8 colonne; J. Mertens, *La basilique*, in «Ordon III. Rapports et Études», Bruxelles-Rome 1971, pp. 13-15; E. Casteels, *La basilique d'Ordon*, in «Ordon V. Rapports et Études», Bruxelles-Rome 1976, pp. 33-61; Balty 1991, pp. 318-321.

⁽⁴²⁾ Il foro di Pompei si data a partire dal II sec. a.C., quello di Ordon a ad età augustea.

affidente al foro in un'unità inscindibile⁽⁴³⁾. In tal senso l'impianto tripartito forense caratterizzato da una forte impostazione assiale e da un collegamento visivo e gerarchico tra basilica, piazza e tempio, pare trovare le sue origini nei fori tardo-repubblicani della fine del II sec. a.C.; da qui discende quanto Pompei sembri il risultato di un progressivo riavvicinamento a questo modello che, tuttavia, vedrà in *Alba Fucens* l'esempio più regolare, con piena disposizione assiale della basilica su uno dei lati brevi⁽⁴⁴⁾.

Sembra proprio che da questa concezione derivino i fori di età augustea e successivi che troviamo in *Cisalpina*: tutti, o quasi, si caratterizzano per essere complessi strutturati in maniera unitaria, con una corte porticata su tre lati e la basilica che, il più delle volte, ne delimita il quarto⁽⁴⁵⁾.

Tra i siti più famosi e meglio investigati è *Veleia*, la cui ricca documentazione archeologica risulta particolarmente significativa proprio per quanto attiene al comparto forense⁽⁴⁶⁾: tutto il complesso risale nella sua sistemazione attuale ai primi decenni del I sec. d.C., quando, forse sulla scorta di linee programmatiche delineate verosimilmente nei secoli precedenti nel centro Italia, si realizza una concezione del foro come piazza chiusa, pare elaborando tendenze già presenti nel mondo ellenistico orientale, unite, però, ad esigenze di assialità e simmetria, anch'esse di derivazione tardo ellenistica, ma particolarmente sentite in ambiente italico.

Malgrado ciò emerge con chiarezza un insieme forense che ancora non ha raggiunto la piena codificazione funzionale, brillando per assenza quello che è il polo religioso presente in molte delle piazze delle province provinciali, il tempio⁽⁴⁷⁾. In

(43) R. Martin, *Agorà et forum*, in «Architecture et urbanisme», Collection de l'École Française de Rome, 1987, pp. 155-185.

(44) E. La Rocca, *Il Foro di Traiano ed i fori tripartiti*, in «RM», 105, 1998, pp. 149-173.

(45) Nel caso di Benevegienna la basilica è posta non a conclusione di un lato, ma a cerniera tra due zone dell'area monumentale.

(46) S. Aurigemma, *Velleia*, (sec. ediz.), Roma 1960, pp. 18-21; E. Mangani - F. Rebecchi - M. J. Strazzulla, *Emilia, Venezia. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 1981, pp. 113-119; Santoro Bianchi 1983, pp. 204-207; Grassigli (a) 1994, p. 86; J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in «AAAd», XLII, Udine 1995, pp. 290-299, 302-304; M. Cavalieri, *Veleia ed il suo territorio: la Tabula alimentaria*, in «L'Universo», 3, 1999, pp. 380-396; S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, in «Latomus», 246, Bruxelles 1999, pp. 20-21, 69-74; E. Lippolis, *Edilizia pubblica: fora e basiliche*, in «Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana», a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 107-115.

(47) In verità, un'ipotesi abbastanza recente di J. Ortalli riapre la discussione sul foro veleiate, ponendo a nord del foro un'ulteriore espansione urbanistica di tipo monumentale, culminante nella presenza di un tempio posto sul medesimo asse della basilica. A cesura dei due poli del foro, quello civile con fulcro nella basilica e quello sacro incentrato sul tempio, si porrebbe un diaframma architettonico costituito da un propeilo anfigrosto tetra-stilo posto al centro dell'*area forensis* ed inserito in un *continuum* strutturale di altri ambienti di carattere civico. Al di là dell'interesse che riveste questa ricostruzione, purtroppo i dati archeologici

questo senso, quindi, risulterebbero maggiormente completi i fori di Brescia e Verona entrambi nella loro redazione definitiva risalenti ad età flavia⁽⁴⁸⁾.

Tale constatazione è di ampia portata perché induce lo studioso a non indulgere su generali sintesi evolutive, ma sottolinea la presenza di diversi sistemi di concezione degli spazi forensi e quindi differenti e coeve teorie nell'ambiente degli urbanisti romani sia in Italia che nelle province occidentali.

Se *Veveia* è il sito della *regio VIII* con il comparto forense meglio conservato, gli scavi archeologici urbani condotti negli ultimi vent'anni hanno conseguito notevoli risultati gettando luce sulla sistemazione di alcuni fori emiliani. I casi in questa sede più interessanti sono sicuramente Bologna⁽⁴⁹⁾ e Parma⁽⁵⁰⁾, centri che hanno evidenziato piazze con annessi monumentali. In particolare nell'antica colonia latina di *Bononia* emerge un complesso forense di eccezionale interesse per le molteplici fasi documentate — dagli inizi del I sec. a.C. fino al III sec. d.C. — che ci mostrano un centro pubblico sviluppatosi secondo principi ispiratori di ascendenza repubblicana sia dal punto di vista urbanistico che da quello architettonico. Gli edifici pubblici forensi, infatti, sono ancora il frutto di una progressiva aggregazione architettonica giunta a compimento solo in età imperiale; mentre la struttura più rappre-

non mi sembrano ancora sufficienti a comprovarla, nonostante, per altro, i validi riscontri individuati dall'autore nell'area cisalpina; Ortalli 1995, pp. 290-299; Maggi 1999, pp. 69-74; Lippolis 2000, pp. 111-113.

(48) Per Brescia: A. Frova, *Tipologie e forme architettoniche degli edifici pubblici*, in «Brescia Romana. Materiali per un museo II», vol. I, Brescia 1979, pp. 212-231; F. Rossi, *Il foro di Brescia: recenti ritrovamenti*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 329-340; B. Howes - D. Scarpella, *Lo scavo di Piazza Labus: area della basilica*, in «Carta archeologica della Lombardia. Brescia. La città», a cura di F. Rossi, Modena 1996, pp. 103-107; Aa.Vv., *Piazza Labus a Brescia e l'antica basilica*, vol. I, a cura di F. Rossi, Milano 1998, pp. 17-45. Per Verona: G. Cavalieri Manasse, *Verona*, in «Il Veneto nell'età romana», II, Verona 1987, pp. 15-28; G. Cavalieri Manasse, *Il foro di Verona: recenti indagini*, in «La città nell'Italia Settentrionale in età romana», Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome, 1987, Roma-Trieste 1990, pp. 579-616; G. Cavalieri Manasse, *Nuove indagini nell'area del foro di Verona (scavi 1989-1994)*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 241-266. G. Cavalieri Manasse, *Verona (I secolo a.C. - I secolo d.C.)*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa», Milano 1998, pp. 444-451.

(49) Ortalli 1995, pp. 299-307; J. Ortalli, *Bononia romana*, in Bologna I, 1996, pp. 25-45; J. Ortalli, *Bologna città romana. Progetto e realtà urbana*, in «AttiMemBologna», XLVII, 1996, pp. 139-195; J. Ortalli, *Il centro civico di Bologna romana e lo scavo archeologico dell'ex Sala Borsa*, in «Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri», a cura di C. Bottino, Bologna 1999, pp. 19-33; J. Ortalli, *Bologna*, in «Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana», a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 439-449; Lippolis 2000, pp. 110-111.

(50) P.L. Dall'Aglio, *Parma e il suo territorio in età romana*, Sala Baganza 1990, pp. 39-54; M. Marini Calvani, *Parma nell'antichità. Dalla preistoria all'evo antico*, in «Parma. La città storica», a cura di V. Banzola, Parma 1978, pp. 17-66;

M. Marini Calvani, *Parma*, in «Emilia-Romagna», I, 1999, pp. 170-177; M. Marini Calvani, *Parma*, in «Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana», a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 395-403; Lippolis 2000, p. 109.

sentativa per impianto (m 70 × 22), la basilica, presenta un modello planimetrico tipicamente tardo-repubblicano, cioè fortemente dilatato in lunghezza⁽⁵¹⁾ e ripartito in tre navate longitudinali.

Sembra di intravedere la medesima formula per aggregazione nella formazione forense della colonia *optimo iure* di Parma, anche se alcuni indizi inducono ad ipotizzare la presenza di un porticato perimetrante l'intera *area forensis*. Anche qui, tuttavia, non sembra di cogliere l'assializzazione e la compattezza del sistema canonico del «bloc-forum»⁽⁵²⁾, visto che, come a *Bononia*, tempio e basilica non sembrano collocarsi sul medesimo asse. A Parma, infatti, se il *capitolium* occupa, dominandolo, il lato breve occidentale del foro, la basilica è posta su quello lungo nord⁽⁵³⁾: per dimensioni assai più contenute rispetto a quella bolognese, m 53 × 26, l'edificio basilicale parmense denuncia una più diretta discendenza dalla codificazione vitruviana e augustea di questa tipologia di edifici.

Proseguendo, la *regio X*, la *Venetia et Histria*, presenta due insediamenti, *Forum Iulii*⁽⁵⁴⁾ e *Forum Carnicum*⁽⁵⁵⁾, accomunati dalla particolarità di edifici basilicali⁽⁵⁶⁾ costituiti unicamente da due navate⁽⁵⁷⁾ anziché dalle canoniche tre⁽⁵⁸⁾.

(51) In generale, invece, le basiliche soprattutto di età augustea sono più vicine al più raccolto modello vitruviano (Vitr. 5, 1, 4-5), si pensi a *Herdoniae* o *Rosellae*.

(52) L'espressione è cara agli studiosi soprattutto anglo-tedeschi per indicare un impianto forense circondato da un porticato e fondato sulla contrapposizione assiale basilica-tempio; Trunk 1991, pp. 104 e ss.

(53) Ortalli 1995, pp. 302-304; Ortalli 2000, pp. 439-449; Dall'Aglio 1990, pp. 44-45; Marini Calvani 2000, p. 397.

(54) S. Stucchi, Cividale. Saggi di scavo presso le mura e nell'area del Palazzo della Prefettura, in «NSc», 1950, pp. 17-29; S. Stucchi, *Forum Iulii* (Cividale del Friuli), Roma 1951, pp. 54-56.

(55) M.P. Moro, *Iulium Carnicum* (Zuglio), Roma 1956, pp. 52-66; L. Bertacchi, *Il foro romano di Zuglio*, in «AquilNost», XXX, 1959, pp. 50-60; M. Mirabella Roberti, *Iulium Carnicum centro romano e alpino*, in «AAAAd», IX, 1976, pp. 91-101; Balty 1991, pp. 134-135; G. Rosada, *La cosiddetta «basilica» forense di Iulium Carnicum. Una nota per una rilettura*, in «Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani», a cura di B.M. Scarfi, Roma 1994, pp. 399-410; Gros 1996, p. 249.

(56) Qualche dubbio sulla identificazione della basilica di Zuglio è stato avanzato da Saletti 1976, pp. 125-126.

(57) A tal proposito interessanti confronti si possono compiere con la prima fase della basilica di *Glanum* databile attorno al 30-20 a.C. e soprattutto con il caso di *Conimbriga* (Portogallo) di età augustea, successivamente rifatto in età flavia (pur mantenendo un'articolazione in due navate non dissimile da quella originaria); A. Roth Congès, *Nouvelles fouilles à Glanum*, in «JRA», 5, 1992, pp. 39-55; Rosada 1994, pp. 399 e ss.; Rosada 1995, pp. 61-62; Gros 1996, p. 249; X. Duprè I Raventòs, *Il foro nelle province iberiche*, in «Hispania Romana. Da terra di conquista a provincia dell'impero», Roma 1997, pp. 156-160; S. Rinaldi Tufi, *Archeologia delle province romane*, Roma 2000, pp. 50-54.

(58) L'individuazione da parte del Gros di una verosimile fase di transizione nell'evoluzione della tipologia basilicale da due a tre o più navate, ha portato lo studioso a definire gli edifici a doppia nave come basiliche «a portico», cioè edifici la cui facciata continua su un lato breve del foro la linea dei portici laterali, senza particolari cesure strutturali e architettoniche rispetto a questi; Gros 1990, pp. 47 e ss.; Rosada 1995, p. 61.

Questa, come vedremo, potrebbe in qualche modo costituire una caratteristica di «arcaicità», o meglio, di non completo sviluppo di una tipologia che evolutasi nel centro Italia, viene recepita in queste terre adattandola e reinterpretandola a seconda delle necessità. Tale particolarità, che era stata spiegata ammettendo una precocità delle prime fasi edilizie di questi fori — le quali risalirebbero per Zuglio al periodo tardo-repubblicano⁽⁵⁹⁾ e per Cividale più precisamente all'età cesariana⁽⁶⁰⁾ — oggi non è più avvalorata da un'alta datazione dei monumenti. Le indagini, infatti, condotte nel corso degli ultimi dieci anni a *Forum Carnicum* hanno evidenziato come la prima fase dell'intero complesso forense non possa risalire oltre l'età augustea, allorché la basilica (m 8,10 × 38,25) era costituita da un'aula a navata unica⁽⁶¹⁾. A questo primo momento, a cui appartengono i resti dei famosi clipei bronzei dedicati probabilmente a membri della famiglia imperiale⁽⁶²⁾, segue un radicale rifacimento di tutto il foro, basilica compresa (entro il II sec. d.C.). Il nuovo edificio basilicale, più o meno delle medesime dimensioni del precedente, era costituito da un vano inferiore suddiviso da una fila centrale di pilastri che sorreggevano un piano superiore accessibile sia dalla *platea* forense che da una scalinata posta sul lato esterno sud della basilica stessa. Infine, i depositi relativi ad epoca tardoantica-altomedioevale (IV-VII sec. d.C.) caratterizzati da frammenti architettonici e soprattutto bronzei, nonché il rinvenimento di numerose macine, farebbero propendere per un riutilizzo della basilica — quanto ancora resisteva alle spoliazioni perpetrate precedentemente nel corso dei secoli — come sede di una fonderia⁽⁶³⁾.

Per quanto riguarda *Forum Iulii*, invece, il problema ha subito una battuta d'arresto dal momento che scavi recenti hanno dimostrato che i muri rinvenuti da S. Stucchi attorno alla metà del XX secolo e considerati appartenenti alla basilica civile cittadina, in realtà fanno parte dell'antico Palazzo Patriarcale di Cividale⁽⁶⁴⁾. In verità, sulle attribuzioni dello Stucchi già da tempo si erano manifestati dubbi⁽⁶⁵⁾, motivati soprattutto dall'eccessiva esiguità dei lacerti murari messi in luce

(59) Mirabella Roberti 1976, p. 98.

(60) Stucchi 1950, p. 27.

(61) In verità al di sotto del foro di età augustea sono stati rinvenuti resti anche di strutture più antiche, le cosiddette «case preromane» (II sec. a.C.): si tratta di costruzioni parallele le une alle altre e disposte in sequenza pressoché continua, forse organizzate su uno spazio aperto su cui si affacciavano; Aa.Vv., *Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, a cura di F. Oriolo e S. Vitri, Udine 1997, pp. 37-50.

(62) Aa.Vv. 1997, pp. 45-46.

(63) Aa.Vv. 1997, pp. 48-50.

(64) S. Colussa - M. Baggio - G.P. Brogiolo, *Il palazzo del Patriarca a Cividale*, in «Archeologia Medievale», XXVI, 1999, pp. 67-92; S. Colussa, *La Forma Urbis di Forum Iulii. L'impianto urbano di Cividale in epoca romana*, in «Cividat», 1999, pp. 47-64.

(65) Si veda, ad esempio, P.L. Zovatto, *Recensione a Stucchi 1951*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XL, 1952-53, pp. 278-279; Saletti 1976, pp. 128-129.

dallo studioso goriziano e dalla scarsità di dati di scavo. Quindi, a tutt'oggi, la basilica civile foroiuliese non è stata ancora rinvenuta.

Molto più tarda è la basilica di Aquileia⁽⁶⁶⁾ che, almeno nella sua redazione monumentale, risale ad età severiana⁽⁶⁷⁾: l'edificio è stato giustamente confrontato con l'*Ulpia* nel Foro di Traiano⁽⁶⁸⁾ a Roma per due motivi, primo, la pianta prevede un fabbricato desinente sui lati brevi con due ampie absidi; secondo, la sintassi spaziale adottata, come nel confronto romano, pone la struttura basilicale a chiusura di un'*area forensis* porticata sui lati lunghi, alla quale si accede sia dal lato breve nord opposto alla basilica, sia attraverso le due porte che sorgevano in corrispondenza del decumano massimo cittadino⁽⁶⁹⁾. È evidente in questa descrizione la mancanza di un tempio così come le ultime ricerche archeologiche hanno evidenziato per il nel Foro di Traiano dove sul lato meridionale della piazza gli scavi in occasione del Giubileo del 2000 hanno riportato in luce i resti di un'ampia sala quadrangolare porticata — forse un'*aedes* del *genius* dell'imperatore? — posta a ridosso ed in stretto collegamento con il Foro di Augusto⁽⁷⁰⁾. Questo non avviene ad Aquileia dove tutta l'attenzione sembra convergere sulla struttura basilicale che diviene *focus* e non polo assiale rispetto al tempio forense. In verità, come si è già detto, noi conosciamo solo la fase più tarda del foro aquileiese, quella tra la fine del II sec. d.C. e l'età severiana, anche se è probabile che alcuni restauri pavimentali (tra cui uno dell'impiantito della basilica forense, con l'utilizzo di cippi funerari) risalgano alla fine del IV o addirittura all'inizio del V sec. d.C. Ma altro elemento che è stato più volte indicato dagli scavi è la preesistenza di edifici al di sotto della stessa basilica, fatto che deve aver avuto sicuramente una certa influenza sul disegno urbanistico di tutto il com-

(66) L. Bertacchi, *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, in «AquilNost», LI, 1980, pp. 9-18; L. Bertacchi, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in «AquilNost», LX, 1989, pp. 53-112; F. Maselli Scotti, *Foro, zona meridionale, scavi 1989-90*, in «Aquileia romana», 1991, pp. 24-26; G. Meng, *Le dimensioni di progetto del foro di Aquileia*, in «PP», XLVIII, 1993, pp. 192-308.

(67) Secondo il Gros la basilica di Aquileia che per la sua decorazione architettonica, come si è detto, daterebbe ad epoca severiana, potrebbe risalire, in una prima versione, ad età giulio-claudia, periodo in cui, però, è poco probabile che fosse dotata delle absidi a conclusione dei lati brevi; Gros 1996, p. 257.

(68) P. Zanker, *Das Trajans Forum in Rom*, in «AA», 85, 1970, pp. 499-544; C.M. Amici, *Il Foro di Traiano: Basilica e Biblioteche*, Roma 1982; G. Piazzesi, *Il Foro di Traiano. Gli edifici: ipotesi ricostruttive*, in «ArchCl», 41, 1989, pp. 125-198; J.E. Packer, *The Forum of Trajan in Rome: a Study of the Monuments*, I-II, Berkeley 1997; R. Meneghini, *L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti*, in «RM», 105, 1998, pp. 127-148. R. Meneghini, *Lo scavo del Foro di Traiano*, in «Forma Urbis», IV, 9, 1999, pp. 4-13.

(69) Esiste un altro importante motivo di confronto tra i due complessi, cioè la decorazione scultorea dell'attico della *porticus forensis* e della basilica dove erano previsti plutei scolpiti ad altorilievo con rilievi raffiguranti teste di Giove Ammone alternate a protomi di Medusa; L. Bertacchi, *Il foro e la basilica forense di Aquileia*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 141-149.

(70) R. Meneghini, *Lo scavo del Foro di Traiano*, in «AIAC News», 23-24, 2000, pp. 4-7.

plesso. Dal momento che l'incrocio tra cardine e decumano massimi avviene all'interno del foro, si è ipotizzato che la struttura forense, almeno come scelta di ubicazione, risalga alle prime fasi della città⁽⁷¹⁾, opzione che sembrerebbe essere confermata anche dal fatto che fu utilizzato come foro uno spazio naturalmente incassato e perciò bisognoso di drenaggio continuo e che, pertanto, non poteva essere destinato a funzione abitativa.

Dobbiamo dire che tale «sperimentazione» architettonica aquileiese non sembra aver avuto particolare influenza nello sviluppo e realizzazione dei *fora* delle province occidentali, dove la piazza è sentita come un'entità spaziale la cui completezza ed immagine richiedono necessariamente la presenza di una basilica, di una *platea* e di un tempio, con rare possibilità di deroga. Anche se non va dimenticato che è possibile — per alcuni studiosi addirittura probabile — che la visione che noi abbiamo del foro di Aquileia sia unicamente legata a scelte di scavo che non hanno investigato sufficientemente il lato settentrionale della piazza, ove, forse, era collocato fin dall'età repubblicana un *capitolium*.

Sempre nella *Venetia et Histria* è da porre l'interessante caso del complesso forense di *Opitergium* (Oderzo)⁽⁷²⁾, ove la basilica, un edificio con una peristasi interna di 4 × 8 colonne, era collocata sul lato lungo sud-occidentale della foro cittadino, sul quale si apriva con una delle fronti maggiori. Databile alla fine del I sec. a.C., presenta un volume interno suddiviso in tre navate di cui quella nord-orientale costituisce un'unità architettonica con la *porticus forensis*. Sia per la sua posizione sulla piazza che per le dimensioni contenute, la basilica opitergina bene si inserisce nella tradizione italica di questi edifici: tuttavia una sua ricostruzione in pianta ha presentato difficoltà dovute ad un'impostazione planimetrica alquanto insolita. La particolarità, come si è già accennato, consiste nel trasferire al settore del braccio adiacente del portico forense la funzione di seconda navata laterale. Tale soluzione, comunque, non costituisce un *unicum*, ma viene adottata tra la fine del I sec. a.C. ed il II sec. d.C. da altri edifici basilicali in Italia e nelle province occidentali: si pensi al caso di Luni — di cui si parlerà di seguito — e, nella *Narbonensis*, a quello di Ruscino⁽⁷³⁾.

(71) R. Chevallier, *Aquilée et la romanisation de l'Europe*, Tours 1990, pp. 34-35; M. Denti, *I Romani a Nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano 1991, p. 73.

(72) M. Tirelli *Oderzo*, in «Il Veneto in età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio», Verona 1987, pp. 359-390; M. Tirelli, *Gli itinerari archeologici opitergini*, Piazzola sul Brenta 1992, pp. 12-20; M. Tirelli, *L'area del foro di Oderzo (Treviso)*, in «La città nella città. Sistemazione di resti archeologici in area urbana: l'Italia del Nord», Concordia Sagittaria 1993, pp. 38-45; M. Tirelli, *Il Foro di Oderzo*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 217-240; M. Tirelli, *Opitergium tra Veneti e Romani*, in «Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa», Milano 1998, pp. 469-475.

(73) Da quanto si è detto, è chiaro come queste basiliche risultino prive di un prospetto di facciata verso il foro, a seguito di una soluzione architettonica che ne prevedeva l'integrazione con il porticato, connotandosi, quindi, come ambienti totalmente «aperti» sulla fronte; A. Frova, *Ritrattistica e scultura a Luni*, in «Atti del Congresso: I Liguri dall'Arno all'Ebro», II, Bordighera 1985, pp. 37-41; A. Frova, *Luni. Introduzione*, in «Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81», Genova 1985, pp. 14-21; G. Massari - M.P. Ros-

Tra le città della *Cisalpinga* soltanto a Luni è in un qualche modo possibile compiere alcune considerazioni sulla fase pre-imperiale del foro il cui rifacimento risale alla prima metà del I sec. d.C. La ristrutturazione, infatti, dovette tenere in conto la precedente presenza di edifici privati che non fu possibile abbattere: questo portò come conseguenza la trasformazione in basilica del braccio occidentale del triportico circostante al *capitolium* (74). La posizione anomala dell'edificio basilicale denuncia un inserimento che sembra forzoso all'interno della sintassi spaziale di questo foro: forse la basilica non era stata prevista a partire dal progetto originale, o comunque non in quella posizione (75). Questo fatto risulta piuttosto strano dal momento che nelle piazze di età giulio-claudia le basiliche sembrano aver trovato una loro collocazione organica.

A proposito del foro lunense è interessante notare la somiglianza planimetrica con la piazza forense di la città iberica di Empúries (*Emporiae*): anche in questo caso lo spazio è presieduto sul lato nord da un tempio, forse il *capitolium*, attorno al quale venne costruita una *porticus triplex* a doppia navata, mentre l'antistante lato breve meridionale è occupato da una fila di *tabernae*. Come per Luni che, pur nella sistemazione imperiale, risente di un impianto urbanistico precedente che ne condiziona l'assetto, anche ad Empúries si nota come la piazza, che risale al 100 a.C. circa, sia ancora il frutto di un ideale urbanistico tardo-repubblicano che ha il suo modello nei *fora* di alcune città della Campania (76), e in cui la basilica non sembra aver trovato una collocazione definita nello spazio forense; tale difficoltà sia nell'esempio lunense (di età repubblicana) che spagnolo è espressa nell'abolizione del volume basilicale (77).

signani, *Basilica romana*, in «Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81», Genova 1985, pp. 23-25; G. Barroul - R. Marichal, *Le forum de Ruscino*, in «Los foros romanos de las provincias occidentales», Madrid 1987, pp. 45-54.

(74) R. Etienne, *À propos de quelques basiliques de Gaule et de la péninsule ibérique*, in «Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano», Atti del convegno di Lerici 1985, in «QuadStLun», X-XII, 1985-1987, pp. 37-40; A. Frova, *Intervenit*, in «Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano», Atti del convegno di Lerici 1985, in «QuadStLun», X-XII, 1985-1987, pp. 199-206; M.P. Rossignani, *Gli edifici pubblici nell'area del foro di Luni*, in «Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano», Atti del convegno di Lerici 1985, in «QuadStLun», X-XII, 1985-1987, pp. 123-144; Gros - Torelli 1988, p. 215; M.P. Rossignani, *Foro e basilica a Luni*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 443-466.

(75) Lascia perplessi, perché si dovrebbe ammettere l'esistenza contemporanea di due basiliche su di un foro di non grandi dimensioni, la diversa identificazione data dal Balty dell'edificio basilicale riconosciuto nella struttura fronteggiante il *capitolium* sul lato sud della piazza; Balty 1991, pp. 321-326; G. Grassigli (b), *Curia e basilica nell'evoluzione dei fori dell'Italia settentrionale*, in «La ciudad en el mundo romano», II, Actes du Congrès International d'Arqueologia Clasica, 1993, Tarragona 1994, pp. 182-184.

(76) Si ricordi, ad esempio, il caso di Minturno; M.P. Guidobaldi - F. Pesando, *La colonia civium Romanorum*, in «Minturnae», a cura di F. Coarelli, Roma 1989, pp. 35-66; Rossignani 1995, pp. 445-447.

(77) X. Dupré i Raventós, *Il Foro nelle province iberiche*, in «Hispania Romana. Da terra di conquista a provincia dell'impero», catalogo della mostra a cura di J. Arce, S. Ensló, E. La Rocca, Roma 1997, pp. 156-160.

G.A. Mansuelli affermava che la sola basilica integrata assolutamente in un complesso organico era quella di *Augusta Bagiennorum*, Benevagienna in Piemonte (78), dove l'edificio era posto a chiusura del lato breve sud-orientale del foro cittadino, a sua volta delimitato sui lati lunghi da porticati e concluso sul versante prospiciente la basilica da un tempio. Proprio per la sua organica integrazione nel tessuto urbano, gli studiosi propendono per una progettazione di tutto il complesso già durante la deduzione della colonia, il che indirettamente porterebbe ad una datazione ad un periodo contemporaneo o di poco posteriore alla fondazione della città nei primi decenni del I sec. d.C. (79).

Tuttavia la particolarità di Benevagienna risiede nel fatto che dietro la basilica, in asse con il complesso forense, si trovava un vasto porticato che contornava, sembra su quattro lati, un'area che racchiudeva un edificio sacro (80). A sua volta questo quadriportico era collegato sul suo lato nord con un teatro che gli si addossava con il muro di fondo della scena. Da quanto detto risulta chiara la funzione della struttura basilicale che costituiva il raccordo tra due spazi contigui.

Il problema, però, è comprendere appieno a quale funzione pensassero i progettisti della basilica, se cioè la struttura avesse un ruolo di cesura o viceversa di raccordo. Sembra più plausibile, visti anche i confronti cisalpini di età augustea, pensare ad un edificio chiuso, formante con il porticato forense quasi un tutt'uno nella recinzione della piazza. Tale, per lo meno, sarà l'interpretazione forense e basilicale che prevarrà per il futuro, arrivando anche a formulazioni di carattere monumentale come nei casi dei fori gallici di Amiens, Périgueux, Vannes e Alesia (81).

Infine, anche se gli scavi non sembrano aver riportato in luce con certezza i resti di una basilica (82), in queste pagine si prende in considerazione anche il caso del foro di *Augusta Praetoria*, Aosta, poiché nella sua redazione di età giulio-claudia

(78) G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e. n.*, in «Latomus», 111, Bruxelles 1971, pp. 90-91; P. Gros, *Remarques sur les fondations urbaines de Narbonnaise et de Cisalpine au début de l'empire*, in «Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano», Atti del convegno di Lericci 1985, in «QuadStLun», X-XII, 1985-1987, p. 84.

(79) Ad avvalorare tale cronologia si aggiunga anche una certa somiglianza tipologica della basilica con quella di *Veleia*; A. Grenier, *Manuel d'archéologie gallo-romaine*, vol. III, Paris 1958, pp. 283-285; Saletti 1976, p. 134.

(80) G. Cavalieri Manasse - G. Massari - M.P. Rossignani, *Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 1982, pp. 31-34.

(81) J. Doreau - C. Girardy - J.-F. Pichonneau, *Contribution à l'étude du forum de Vésone (Périgueux, Dordogne)*, in «Aquitania», 3, 1985, pp. 91-111; R. Bedon - R. Chavallier - P. Pinon, *Architecture et urbanisme en Gaule romaine*, Paris 1988, pp. 222-223; P. Gros, *La France gallo-romaine*, Paris 1991, pp. 65-66; P. André - A. Triste et alii, *Quand Vannes s'appelait Darioritum*, Catalogue de l'exposition du Musée de Vannes, juin 1992-décembre 1993, Vannes 1993, pp. 92-96.

(82) R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria (Aosta): il complesso forense*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 411-431.

possiamo ritrovare interessanti confronti con diversi esempi forensi provinciali, soprattutto della *Narbonensis* e delle *Hispaniae*⁽⁸³⁾.

Gli studiosi hanno riportato alla luce un foro concepito come un complesso architettonico organico e scenograficamente articolato in un'area *sacra* ed in un'area *publica*: la prima si caratterizza per la presenza di un'ampia *porticus triplex* circostante due templi gemelli ed impostata su una struttura a criptoportico⁽⁸⁴⁾; la seconda, meno conosciuta, si compone di un lungo porticato alle cui spalle, sia ad est che ad ovest, sono collocate file di *tabernae*. Non scavata è la porzione sud⁽⁸⁵⁾.

Questo schema urbanistico associato ad un criptoportico si trova frequentemente in diverse aree dell'impero⁽⁸⁶⁾, così come l'impostazione assiale del complesso desinente nel luogo culturalmente più importante, rappresentato dal tempio su un lato e dalla basilica sull'altro.

A proposito della ipotizzata presenza di due templi gemelli nel foro di Aosta, bisogna richiamare l'interessante confronto con i casi di Pola⁽⁸⁷⁾ e soprattutto *Glanum*: nella città narbonese, infatti, già dall'età augustea compaiono due templi abbinati inseriti all'interno di un porticato con pianta a Π. La precocità d'applicazione e la non completa comprensione del modello nella città narbonese sono indicate in particolar modo dalla mancanza di un'assialità tra la zona sacra del foro e quella civile: infatti i due nuclei sono orientati l'uno rispetto all'altro con un angolo di 90°, definendo un foro che ancora risulta aperto⁽⁸⁸⁾. L'evoluzione urbanistica porterà, invece, verso una chiusura di questi spazi all'interno di un sistema assiale molto rigido: si pensi, in Francia, agli esempi di Feurs, Parigi, Périgueux e Saint-Bertrand-

(83) Si pensi ai casi di Aix-en-Provence, Narbonne, Arles e Nîmes per la Francia e a Empúries, *Augusta Emerita* e *Tarraco* per la Spagna. Bibliografia di riferimento è in Gros 1996, *passim*; Duprè i Raventós 1997, pp. 158-159.

(84) Esistono altri casi di fori provinciali, sia nelle Gallie che in Spagna, impostati su criptoportici la cui funzione, è bene ricordarlo, risulta necessariamente strutturata, intesa nel senso di una regolarizzazione e di un livellamento del terreno in pendenza risolti in chiave architettonico-urbanistica secondo una concezione più volte sperimentata in ambiente centro-italico e laziale, in età tardo-repubblicana; R.A. Staccioli, *Sulla destinazione e l'uso dei criptoportici*, in «Les cryptoportiques dans l'architecture romaine. Actes du colloque de Rome, 19-23 avril 1972», Collection de l'École Française de Rome, pp. 57-66; E. Will, *Les cryptoportiques de forum de la Gaule*, in «Les cryptoportiques dans l'architecture romaine. Actes du colloque de Rome, 19-23 avril 1972», Collection de l'École Française de Rome, pp. 325-341; R. Bedon, *Le villes de trois Gaules de César à Néron dans leur contexte historique, territorial et politique*, Paris 1999, pp. 307-308.

(85) R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in «Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta», Bordighera-Aosta 1982, pp. 205-315; Mollo Mezzena 1995, pp. 419-420.

(86) Si pensi alla zona laziale-campana, alla Dalmazia (Iader), al Portogallo (*Conimbriga* e *Aeminum*) e soprattutto alla Gallia (Arles, Bavay, Narbonne, Reims, e Lione) e alla Svizzera (Augst).

(87) M. Mirabella Roberti, *Il foro di Pola e il foro di Trieste*, in «AAAd», XLII, 1995, pp. 113-116.

(88) J. Ch. Balty, *Basilique et curie du forum de Glanum: note sur le centre monumental de la ville augustéenne*, in «Latomus», XXI, 1962, pp. 279-319.

de-Comminges, ed in Spagna e Portogallo a quelli di *Baelo Claudia*, *Valeria*, *Clunia* e *Conimbriga*, per citare solo i casi meglio documentati archeologicamente⁽⁸⁹⁾.

Questo confronto con i fori d'Oltralpe può risultare utile per dimostrare quanto la *Cisalpina* sembra non essere stata necessariamente cantiere di sperimentazione di idee urbanistiche poi esportate nelle province settentrionali: infatti si è notato come a *Glanum* si impieghi un modello forense la cui origine non è da ricercare nell'Italia del nord, dal momento che qui tale modello è attestato successivamente in forme già complete⁽⁹⁰⁾ ma, semmai, a Roma o nelle regioni centrali della penisola.

Ci si è soffermati così a lungo sull'Italia settentrionale dal momento che essa mostra una cospicua varietà di modelli forensi, la cui generale contemporaneità indica per l'epoca giulio-claudia un'ampia gamma di possibili soluzioni per i programmi di monumentalizzazione del centro urbano. Tale varietà svela una situazione di grande dinamicità e flessibilità, condizionata, come opportunamente è stato osservato, non solo da eventuali situazioni preesistenti, dalla morfologia ambientale locale, ma anche dalla committenza ed in particolare dal gruppo sociale che fa in particolare della basilica uno dei vessilli del raggiunto *status* sociale⁽⁹¹⁾.

Inoltre va sottolineato che i fori qui presentati costituiscono in molti casi il «precedente» di tipologie poi diffuse nelle province occidentali dell'impero; bisogna, però, comprendere bene che a tal proposito non si parla di una categoria cronologica, bensì di una dimensione geografica: infatti non sempre i fori della *Cisalpina* precedono e sono modello di quelli delle regioni d'Occidente, quanto semmai sono il risultato di una sperimentazione che spesso avviene in contemporanea al di qua e al di là delle Alpi.

In conclusione, quindi, possiamo affermare come il problema della *basilica forensis*, e più in generale del *forum*, sia tutt'altro che di facile comprensione, soprattutto se si affronta un'analisi sotto il profilo evolutivo. Si è cercato, infatti, di dimostrare come l'edificio basilicale abbia una genesi composita, o meglio sia la sintesi finale di forme architettoniche che nascono da contesti e culture diverse e lontane, l'*atrium* e la *stoà*. Il risultato è una struttura che all'inizio porta avanti due tipologie

(89) J. Lauffray, *La Tour de Vésone à Périgueux*, in «Gallia», suppl. 49, 1990, pp. 17-26; P. Valette - V. Guichard, *Le forum gallo-romain de Feurs (Loire)*, in «Gallia», 48, 1991, pp. 109-164; P.-M. Duval, *De Lutèce oppidum à Paris capitale de la France*, Paris 1993, pp. 138-142; R. May, *Lugdunum Convenarum, Saint-Bertrand-de-Comminges*, Lyon 1996, pp. 31-45; Duprè I Raventòs 1997, pp. 157-158. Per un'approfondita trattazione con relativa bibliografia sui fori della penisola iberica si rimanda agli atti dei seguenti convegni: *Los Foros romanos de las Provincias occidentales*, Madrid 1987; *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, a cura di W. Trillmich e P. Zanker, Monaco 1990; *La ciudad en el mundo romano*, I-II, Actes du Congrès International d'Arqueologia Clasica, 1993, Tarragona 1994.

(90) È ovvio che tale assunto vale fin tanto che sussistono i limiti oggettivi dei nostri ritrovamenti archeologici nella *Cisalpina*, i quali, per lo meno per ciò che riguarda i fori, quasi sempre non arrivano oltre il I sec. d.C.

(91) Grassigli (b) 1994, p. 183.

differenti, una più estesa in lunghezza e monumentale, forse giunta a Roma già nel II sec. a.C., con forti legami con il mondo orientale, e l'altra canonizzata da Vitruvio nell'esempio fanestre, ma già presente in Italia, per esempio a *Cosa*, e probabilmente a Roma in edifici perduti come la *basilica Porcia* nel II sec. a.C., caratterizzati da una pianta di dimensioni più contenute.

I due modelli sembrano convivere indisturbati l'uno accanto all'altro per più di due secoli, evidenziando una ripartizione geografica che vede in Roma il centro di applicazione delle idee di *luxuria* portate dall'Oriente dai più grandi generali ed uomini politici del tempo, mentre nei municipi italici fino ad età augustea tendenzialmente continuano ad essere riproposti i più «modesti» schemi planimetrici della tradizione avita.

Inoltre si è cercato di evidenziare come il problema della basilica non si limiti ad un ambito spaziale, ma anche cronologico: infatti, limitatamente ai dati archeologici, a partire dal I sec. d.C. assistiamo in *Cisalpina* ad un processo di trasformazione di questo edificio che sembra diretto a codificare sia una collocazione nello spazio forense sia una conformazione di massima in pianta. Tuttavia bisogna aggiungere che, al di là di qualche elemento strutturale⁽⁹²⁾, neppure in Italia settentrionale si arriverà ad una definizione tipica della struttura basilicale, questa essendo soggetta ad una continua trasformazione dovuta ad una funzionalità multiforme, strettamente connessa alla realtà politica e culturale di cui la basilica è diretta emanazione. Proprio per questo fatto l'ultimo edificio basilicale, inteso come ambiente afferente al foro e non come aula palatina, la *basilica Nova*⁽⁹³⁾ a Roma si evidenzia come complesso trasformato rispetto alle sale basilicali precedenti, mostrando strutturalmente una derivazione dagli impianti termali⁽⁹⁴⁾, mentre da un punto di vista funzionale presentando più stretti contatti con un luogo per la venerazione imperiale, che non con un edificio dalle caratteristiche civili⁽⁹⁵⁾.

Marco Cavalieri

(92) Si pensi, ad esempio, agli ambienti quadrangolari posti a conclusione dei lati brevi delle basiliche di *Veleia* e *Benevagienna*.

(93) A. Minoprio, *A Restoration of the Basilica of Constantine, Rome*, in «BSR», 12, 1932-35, pp. 1-25; R. Santangeli Valenzani, *La politica urbanistica tra i tetrarchi e Costantino*, in «Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana», catalogo della mostra a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma 2000, pp. 41-44.

(94) Un confronto pertinente si può fare con le volte a crociera delle quasi contemporanee Terme di Diocleziano, più precisamente con l'aula ora occupata dalla michelangiolesca chiesa di S. Maria degli Angeli; del resto questi grandiosi ambienti centrali delle grandi terme romane sono le cosiddette *basilicae thermarum* ricordate in alcune iscrizioni (*CIL* XII, 4342; VII 287, 445) ed altre fonti (*H. A.* 32; *Cod. Theod.* 9, 2).

(95) Secondo una tradizione che ci è attestata storicamente per lo meno da età augustea, e nonostante una sempre maggiore connotazione sacrale dell'edificio basilicale, sappiamo che la *Nova*, era ancora sede dell'attività giudiziaria: infatti il *praefectus urbi* (*CIL* VI 1696), che a partire dal IV sec. d.C. accentrerà nelle sue mani l'intero potere giurisdizionale (oltre che amministrativo) della città riuniva il suo tribunale proprio in questo edificio; E. M. Steinby, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. I, Roma 1993, voce *Basilica Constantiniana*.